

**IL NOSTRO 58**  
*Lettera agosto 2011*

**SOMMARIO**

Agosto 1961

- 1) Informazioni sulla riunione plenaria del “Segretariato per l’unità dei cristiani”, tenutasi presso la casa Kloster Maria Hilf, a Buhl in Germania, dal 26 al 31 agosto 1961. Allo scopo utilizziamo, oltre la consueta *Cronaca di Caprile*, anche il recentissimo e prezioso studio di Mauro Velati su verbali e testi del Segretariato nella preparazione del Concilio (anni 1960-62).
- 2) Informazioni su un ciclo di conferenze teologiche svoltesi a Cortina d’Ampezzo, con grande successo di pubblico, nello stesso mese estivo, con la partecipazione del cardinale Ottaviani (2 agosto ‘61), del segretario del Concilio mons. Felici (7 agosto), e del cardinale Confalonieri (21 agosto).
- 3) Confronti e valutazioni della “notevole diversità”. Cosa dice Bea, nel suo diario, circa motivazioni e modi della “missione spirituale” ricevuta?

Agosto 2011

Interrogativi critici su avvenimenti nazionali e internazionali di oggi, tipo: 1) il “caso Tremonti”, 2) le difficoltà stringenti gli Usa e il suo caro presidente. Fanno emergere contraddizioni molto pesanti tra i fatti che avvengono tra noi e i principi che consideriamo essenziali per la qualità delle nostre democrazie.

Allegato alla lettera di agosto 2011

Ai primi di settembre 2011 arriverà nelle librerie un volume di oltre 500 pagine intitolato *Il Vaticano II a Bologna – La riforma conciliare nella città di Lercaro e Dossetti* (Il Mulino, euro 41). E’ la tesi di laurea che Giampiero Forcesi discusse a Roma con i professori Pitocco e Monticone nel 1985, notevole per documentazione e valutazioni : rimasta inedita, ritrovata a Bologna e qui apprezzata in vari ambienti (anche studiata l’anno scorso in più riunioni seminariali), viene ad inserirsi nella memoria attiva e nella riflessione critica di quella appassionante stagione: la segnaliamo ai nostri “festeggianti Roncalli e a quanti coltivano spiritualmente la valorizzazione del Vaticano II”.

## Agosto 1961

*1. Il Segretariato, presieduto da Bea, si riunisce fuori Roma. E' molto interessante e forse anche molto simbolico...*

Ripercorrendo gli anni 1961 e 1962 ci stiamo inoltrando nel terzo e quarto anno della lunga preparazione conciliare: come abbiamo già raccontato nelle ultime “lettere mensili”, i tre grandi protagonisti di questa fase furono: 1) la Commissione Centrale Preparatoria, sede di dibattiti e mediazioni; 2) e 3) la Commissione teologica e il Segretariato per l'unità dei cristiani: entrambi sedi delle proposte più importanti, spesso però assai diverse e concorrenti.

Il protagonismo della Commissione Centrale Preparatoria (CCP) conseguiva dal suo ruolo statutario: nei suoi sette cicli di riunioni plenarie (due nel 1961 e cinque nel 1962), essa: a) discusse e impostò problemi organizzativi, procedure e regolamenti degli ormai non lontani lavori del Concilio vero e proprio; b) esaminò e definì gli schemi predisposti dalla dozzina di Commissioni preparatorie, che già per circa un anno e mezzo avevano lavorato sui “vota” pervenuti dalla consultazione della fase antepreparatoria, sistemati in grandi sintesi, di taglio prevalentemente conservatore, elaborate da funzionari curiali in Roma..

Della Commissione Teologica (composizione, obiettivi e metodi, argomenti trattati e schemi presentati alla CCP), qualcosa già abbiamo raccontato nella lettera di luglio, precedente questa. Del Segretariato per l'unità dei cristiani, avevamo già raccontato, nella nostra lettera datata marzo 2010, della sua nascita, avvenuta nella primavera del 1960 mediante una iniziativa con un percorso originalissimo; nella nuova istituzione si saldarono gli “obiettivi ecumenici” cari a Bea e a Roncalli, condivisi profondamente e del tutto convergenti anche nelle modalità diplomatiche che sapevano unire audacia di visione e prudenza realistica. Ora possiamo aggiornare un po' i nostri lettori sugli sviluppi espansivi vissuti dal Segretariato, e fermarci su una riunione molto interessante, avvenuta proprio negli ultimi giorni dell'agosto 1961. Già la *Cronaca di Caprile* ce ne aveva dato informazione (*op.cit. volume I, parte II, pp, 175-176*) con queste parole:

Dal 26 al 31 agosto del 1961 il Segretariato per l'unione dei cristiani ha tenuto la sua quarta riunione plenaria presso il convento della Vergine ausiliatrice, a Buhl, in Germania. Sotto la presidenza del card. Bea vi hanno partecipato 36 membri e consultori, di 12 nazioni diverse. Dopo aver esposto i principali avvenimenti in campo unionistico verificatisi dall'aprile scorso (data dell'ultima adunanza generale tenutasi nella casa Divin Maestro, tra Ariccia e Rocca di Papa) il porporato ha parlato della visita compiuta da due membri della Commissione per le Chiese Orientali al Patriarca Atenagora. Ha poi illustrato il rapporto inviato alla Commissione Centrale, sia i contatti avuti con altri organismi preparatori del Concilio, specialmente con le Commissioni per le Chiese Orientali, per l'apostolato dei laici, per la liturgia. I lavori del Segretariato, riguardanti l'esame di questioni teologiche, liturgiche e pratiche, si sono svolti in una atmosfera di grande libertà e di grande unità di intenti, essendo comune aspirazione di tutti i collaboratori a spianare la via all'unione dei cristiani. Questa riunione preconciare non è né la prima né l'unica tenuta fuori Roma. Nello scorso gennaio, ad esempio, una Sottocommissione della Commissione liturgica si era riunita a Friburgo, nella Svizzera.

Ma è sopravvenuta un'altra piacevole sorpresa, avendo ricevuto ieri in omaggio un libro – uscito da pochi giorni, nel luglio 2011 - di ben 930 pagine, curato da Mauro Velati, intitolato “*Dialogo e Rinnovamento*”, edito dal Mulino, nella serie *Fonti e strumenti di ricerca* promossa dall'Istituto per le scienze religiose – Bologna. Questo grosso volume presenta in edizione critica “*Verbali e Testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del Concilio Vaticano II*”, per il periodo 1960 -1962. Alla riunione di Buhl, l'opera curata da Mauro Velati dedica complessivamente 142 fitte pagine che riportano rapporti presentati, lettere precedenti intercorse tra membri e consultori, e sobri ma efficaci verbali delle discussioni avvenute. Mauro Velati, in una *Avvertenza ai testi*, informa il lettore che

I testi dei verbali che qui vengono pubblicati provengono da diversi archivi. Dopo la prima sessione del Segretariato si era infatti deciso di far circolare tra i membri e i consultori i testi dattiloscritti dei verbali delle sedute....Insieme ai testi dei verbali sono pubblicati i documenti a cui la discussione faceva riferimento. Come documenta il materiale contenuto nell'archivio del concilio (Fondo Vaticano II) il punto di partenza erano di solito gli appunti manoscritti di Willebrands e degli altri membri dello staff (Stransky e Arrighi) che venivano poi integrati nel testo dattiloscritto..Insieme ai testi dei verbali sono pubblicati i documenti a cui la discussione faceva riferimento. Non si tratta ovviamente di una serie completa delle varie versioni dei rapporti, proprio perché non tutto ciò che veniva prodotto dalla sottocommissione arrivava effettivamente in seduta plenaria. Si è cercato però di dare qualche notizia (o un breve riassunto) anche degli altri testi prodotti dalle sottocommissioni. Lo stesso criterio è stato seguito per i testi e i pareri personali dei singoli membri e consultori. Nell'impossibilità di una pubblicazione complessiva si è scelto di riportare integralmente solo i testi in qualche modo citati nei verbali della discussione, la cui conoscenza risulta significativa per la comprensione del dibattito. Gli altri testi dei singoli vengono solamente citati oppure se ne riporta un breve riassunto. Non vi è comunque una rassegna esaustiva di tutto il materiale prodotto, poiché essa avrebbe richiesto un lavoro complessivo su tutti gli archivi personali dei protagonisti, alcuni dei quali tra l'altro sono ancora chiusi alla consultazione, mentre altri sono andati del tutto perduti. Anche il materiale conservato nell'archivio romano non dà garanzie di completezza, proprio per la vastità e la complessità dei rapporti posti in essere nel lavoro delle sottocommissioni. (*op cit. pp. 95-96*)

Se neppure questa opera accuratissima può essere esaustiva, essa delinea però, a grandi linee, e per la prima volta, lo svolgimento del lavoro del Segretariato nel suo triennio iniziale, risultato poi di sorprendente fecondità. Inoltre, le 94 pagine di introduzione che Velati premette ai documenti, rappresentano un saggio di grande respiro storico e di grande serietà ermeneutica dell'intero Segretariato, dei suoi capi, staff, membri e collaboratori, nonché delle relazioni attivate, difensive e costruttive nell'ambito dell'intera dialettica conciliare, con una consapevolezza, che emerge incomparabile, delle situazioni vissute e degli obiettivi perseguiti. Mi pare che queste pagine, di documentazione e valutazioni, costituiscano una chiave interpretativa di tutto il Vaticano II di grande interesse, individuando gli argomenti progressivamente affrontati dal Segretariato, ad opera di un personale che qui viene descritto con ricchezza di informazioni su una ventina delle sue figure più attive, i loro contesti nazionali e culturali, e i percorsi compiuti dai protagonisti dell'esperienza, nella grande libertà di parola e confronto propria del Segretariato. Se mi riesce, cercherò di

usare il volume di Velati, giunto improvvisamente a sorprendermi e ad accrescere il senso della “festa” in corso, per me dovere e piacere di attenzione alla veduta del grande monte Vaticano II: grande opera ecclesiale e sinodale, già tutta eretta davanti a noi; e, ora, grande responsabilità personale da conoscere e praticare.

In questa lettera mi limiterò a: citare A) la presentazione che Velati fa della riunione di Buhl, B) l’elenco degli argomenti affrontati e discussi, tutti destinati a divenire di grande importanza in fasi successive e decisive del lavoro conciliare a Concilio aperto; o magari tuttora assai problematici se, come ad esempio i *matrimoni misti*, rimasti “attenuati” nelle conclusioni finali, vengono ancora oggi illustrati più nelle loro “pericolosità” che esplorati e valorizzati come “opportunità” significative, sempre più frequenti e interessanti nella realtà attuale.

*A) Ecco quanto Velati dice del “metodo” del Segretariato e in particolare dell’incontro svoltosi a Buhl nell’agosto del 1961*

Il Segretariato, a differenza della maggior parte delle Commissioni preparatorie, non ha alle spalle una corrispondente congregazione di curia. Bea ne è presidente ma non in quanto responsabile di un analogo ufficio di curia. Questa maggiore libertà di manovra si sostanzia in uno stile di lavoro che ha molte peculiarità....Questo stile di lavoro fraterno cresce di efficacia con la configurazione delle sessioni plenarie che il Segretariato in gran parte svolge fuori Roma, in un contesto di convivenza che facilita lo scambio e la conoscenza reciproca. Il caso poi della sessione di agosto 1961 tenutosi nella casa per ritiri spirituali “Kloster Maria Hilfs” a Buhl, in Germania, è probabilmente unico in tutto il contesto della preparazione conciliare...Il clima generale – come risulta dai verbali – è contrassegno di una grande libertà, che a volte non nasconde la critica a molti aspetti della politica della Santa Sede. Un tipico esempio è la questione annosa del comportamento del S. Ufficio e dei suoi metodi, soprattutto nella indagine formale sui presunti “errori” diffusi nei settori più aperti della teologia e della pastorale. Critiche diffuse nel corpo della chiesa ma che raramente raggiungevano un certo livello di formalità nella cerchia romana. La stessa definizione del programma di lavoro non è determinata dall’esterno, ma emerge da una consultazione interna...Si aggiungono spunti di grande novità e inserzioni di cui difficilmente si poteva intravedere allora tutta la carica di rinnovamento....Sono lo specchio delle ansie e dei bisogni diffusi nei vari ambiti del cattolicesimo, nel confronto della modernità che assumeva il volto della nuova società del benessere. Gli stessi temi non sono assenti nella massa dei *vota* giunti a Roma nei mesi precedenti, ma in quel contesto risultavano trascurati e celati dietro la quantità di richieste insignificanti. Nell’agenda del Segretariato essi appaiono nella loro purezza, decantati dalle scorie del compiacimento verso Roma che portava molti vescovi a chiedere ciò che si aspettava essi chiedessero. Si pensi al ritardo storico che la chiesa aveva accumulato negli ultimi decenni rifiutando una collaborazione esterna con le agenzie del movimento ecumenico internazionale...L’Istruzione del Sant’Ufficio del 1949 – che tanto viene citata nei documenti e nei verbali pubblicati era stato un primo riconoscimento della genuinità del fenomeno cristiano dell’ecumenismo, ma occorre andare oltre (*op. cit. pp.41, 42*)

*B) Documentazione relativa agli argomenti trattati nell’incontro di Buhl*

“La coscienza di dover fare qualche passo per venire incontro agli altri era un sentimento diffuso in molti ambienti cattolici. E sono almeno tre i campi nei quali l’urgenza di un cambiamento era fortemente avvertita anche da parte non cattolica: il problema della *libertà religiosa*, la questione dei *matrimoni misti*, e –più in generale - la possibilità che il cattolicesimo pur mantenendo la sua fisionomia potesse in qualche modo unirsi al cammino ecumenico: è il cosiddetto *ecumenismo cattolico*

(*Velati, op, cit, p. 43*)". Qui mi pare sufficiente ricopiare l'indice della documentazione relativa all'incontro agostano (26-31 agosto 1961), il quale, articolato in quattro gruppi o sezioni definite "sottocommissioni", si rivela essere il lavoro conciliare più significativo di questo lontano mese di agosto ricordato con gratitudine. La grossa novità che si introduce con il termine nuovo di "ecumenismo cattolico" si propone inizialmente ancora intrecciata con la pratica e la teoria dell' "opera delle conversioni" (*individuali* e anche di *comunità*), che tra le due guerre ebbe successi notevoli con crescenti numeri annui delle conversioni al cattolicesimo (specialmente in Gran Bretagna e USA); ma poi si vide che questo stillicidio non era risolutivo per avere relazioni migliori tra le chiese, per il quale problema la tematica "ecumenica" risultò progressivamente sempre più centrale e influente. E più reciprocamente rilevanti per le chiese emersero i nodi della "libertà religiosa", personale e civile; quelli esistenziali e anche teologicamente relevantissimi dei "matrimoni misti"; e, a un certo punto, il fatto storico e teologico della "questione giudaica" si rivelò porre le domande più antiche e impegnative della intera problematica ecumenica, con la sua sfida tra le due fedi e le esperienze spirituali di ebrei e cristiani.

Il centinaio di pagine qui verbalizzate e certificanti, risultano aprire, con la loro singolare intensità di accostamenti, il grande sviluppo conosciuto dalla storia cristiana attraverso il delinearsi di un ecumenismo moderno inclusivo di un percorso anche cattolico e non più solo di cristiani riformati ed ortodossi, e la sua apertura in tutte le direzioni del dialogo interreligioso:

Sottocommissione III. *De oecumenismo catholico et de opere conversionum. De conditione ministri catholici post conversionem ad ecclesiam catholicam et de possibilitate ordinationis sacerdotalis* p. 511. (Lettera Willebrands-membri della sottocommissione, p. 521. Rapporto *De Oecumenismo catholico. Suggestiones practicae*, p.523. Verbale p.537. Rapporto *De oecumenismo catholico*, p.542. Lettera S.Ufficio-Card. Pizzardo, p.549. Verbale *De oecumenismo catholico* p.550. *Vota de oecumenismo*, (Davis) p.555. Verbale p.558. *Subcommissio De modo unionis protestantium (Hanahoe)* p.561. Verbale p.568. Rapporto *Secundo: Norma ad tempus* p.573. Rapporto *De ministris qui catholici facti sunt*, p. 577. Verbale p.583. *In consideratione Voti CL Anscharii Cullmann (Weigel)* 587

Sottocommissione IV. *De libertate religiosa* p.589. *Schema constitutionis de libertate religiosa*, p.591. Verbale, p.600. Lettera Boyer – Bea, p. 609.

Sottocommissione VI. *De matrimoniis mixtis*, p.611. *Vota De matrimoniis mixtis*, p.613. Lettera Visser't Hooft – Willebrands, p.614. Lettera apostolica *Litteris altero*, di Pio VII (25 marzo 1830), p.618. Verbale, p.621.

Sottocommissione X. *Quaestiones de Judaeis*. P.632. Verbale, p.644.

*2. Raggiugli e confronti con le conferenze tenute a Cortina d'Ampezzo, sempre nell'agosto del 1961, dai cardinali Ottaviani e Confalonieri e dal segretario del Concilio, Mons. Felici.*

La coincidenza, nell'agosto 1961, tra l'incontro di lavoro "residenziale" del Segretariato nella settimana passata a Buhl in una "casa di esercizi", e le tre conferenze del VI° *Ciclo estivo di teologia per laici* tenute a Cortina d'Ampezzo con la presenza di due famosi cardinali e del Segretario del Concilio, mi pare documenti la vivacità e varietà di partecipazione all'evento conciliare. Questo ci permette di avere un'impressione diretta su gli obiettivi perseguiti, almeno in questa occasione, da protagonisti oggettivamente accostabili in queste loro notevoli prestazioni culturali agostane: espressive, tuttavia, di profonde diversità culturali, che sarebbe stato opportuno si confrontassero più direttamente, con reciproca disponibilità di tutti a interpretazioni più condivise.

Il card. Alfredo Ottaviani tenne la prolusione del corso parlando sul tema *Dignità umana nella verità*; citando da *Mondo migliore* che riproduceva l'intero testo, la *Cronaca di Caprile* (*op. cit. pp. 176-177*) riferisce queste parole:

L'ombra di mestizia e di sconforto che vela il volto augusto della Chiesa per la sconcertante visione di tanto dilagare di errori, per il moltiplicarsi dei larghi e facili trionfi della menzogna e dell'iniquità, sembra che debba far luogo ad una promettente schiarita, per le cristiane speranze alle quali si apre il cuore in vista di quelle assise della verità e di giustizia che saranno le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Saranno più di duemila, tra vescovi e dotti del domma e del diritto, che *cum Petro et sub Petro* faranno sentire qual è il battito del cuore pulsante del corpo mistico di Cristo...Nella Chiesa non manca il contraddittorio: c'è, ma senza scapito della verità, perché non sono in contrasto né interessi di partito, né agognate conquiste di terre, né sete di dominio: *non vincit nisi veritas*. E quando le Costituzioni dommatiche e morali della Chiesa cattolica saranno fissate in termini precisi dal Concilio, la Chiesa potrà allora dire a tutti i nostri fratelli dissidenti, ortodossi o protestanti: Ecco, questo è il volto della vera Chiesa di Cristo, chiunque vorrà riconoscere in esso il volto della Madre dei santi, immagine della città superna, venga, le porta della casa di questa Madre sono aperte. Una volta riconosciuta la verità, quella verità sulla quale la Chiesa non può transigere, tutti i figli che tornano ad essa, troveranno disposta questa Madre a tutte le larghezze che essa può accordare in campo liturgico, tradizionale, disciplinare, umano.

Il 7 agosto fu il segretario del Concilio, mons. Pericle Felici, a prendere la parola. Alle pp. 177-178 della consueta *Cronaca di Caprile* (*vol. I, parte II*), ne leggiamo alcune riferite, partendo da una conversazione nella quale Felici e Roncalli avevano discusso delle difficoltà che il Concilio avrebbe incontrato:

"Se il Concilio è, come siamo sicuri, opera divina, non mancheranno tribolazioni. Ma è fermissima la nostra fiducia nella Provvidenza di Dio che, attraverso la nostra umile opera, darà alla sua Chiesa una vita più rigogliosa ed uno splendore novello". Sono parole che incoraggiano ed infondono forte fiducia, mentre allontanano pericolose illusioni. Sono parole pronunciate da un grande Pontefice, che, seguendo la intima ispirazione del suo animo nobilissimo, e quasi non paventando le difficoltà che avrebbero fatto dubbioso anche uno spirito forte, ha annunciato al mondo il 25 gennaio del 1959 il suo proposito di convocare un Concilio Ecumenico e, nel breve spazio di appena due anni, con mezzi umanamente non grandi, ma soprattutto con le forze dello spirito, ha saputo condurre la sua preparazione a tal punto da far sperare che tra non molto, forse verso il termine dell'anno prossimo, la basilica vaticana si allieti degli splendori della inaugurazione del Concilio Vaticano II. Il lavoro delle Commissioni è ormai a buon punto, alcune anzi lo hanno pressoché terminato. E' compito ora della Commissione suprema, la Centrale, esaminare il frutto delle singole

Commissioni, onde dare al Papa preziose indicazioni sugli argomenti che formeranno materia delle discussioni conciliari , e che saranno scelti dallo stesso Sommo Pontefice. Sarà un lavoro di accortezza e di prudenza, in cui si mostreranno la doti di saggezza e di illuminato equilibrio dei cardinali, dei patriarchi, degli arcivescovi e dei vescovi, dei superiori religiosi che comporgono, sotto la presidenza del Santo Padre, la Commissione Centrale. I temi che si vanno profilando sono di viva e palpitante attualità e di grande interesse per la Chiesa; è un fermento nascosto che saprà lievitare, con le energie potenti dello spirito, la grande massa, suscitando quello spirito di unità, di verità e di carità che dovrà essere il più bel decoro della Chiesa, e rimarrà ad ornamento imperituro del nostro secolo, in mezzo al divampare delle passioni e degli egoismi umani.

Il card. Carlo Confalonieri aprì la seconda parte del corso, il 21 agosto, con una conferenza su *Il Concilio Vaticano II e il laicato cattolico*. Sempre dalla *Cronaca del Caprile* (op. cit. p. 178) apprendiamo che il porporato precisò che il Santo Padre

si ripromette dal Concilio che esso illustri le verità dottrinali in quanto opportuno chiarirle in rapporto a tanti e diffusi errori esistenti nel mondo moderno, ma con molta probabilità non enuncerà alcuna nuova definizione dogmatica, non apparendo ciò necessario. Al contrario molti sono i provvedimenti attesi in campo liturgico, pastorale e missionario. Affrontando poi il problema dei rapporti tra il Concilio e il laicato cattolico, il cardinale affermò che molto è il bene che il laicato è destinato fare in futuro più che in passato, ricevendo dalle illuminazioni del Concilio Ecumenico nuova possibilità di penetrare dovunque per permeare la società della luce, del calore, della santità di Nostro signore Gesù Cristo in quei ceti ed ambienti ove il clero non può penetrare. Il Papa innanzitutto desidera l'appoggio della preghiera, ma ciò non significa che al laicato competa soltanto il dovere generico di pregare per il Concilio. Non solo infatti il laicato sarà invitato almeno alle cerimonie solenni di apertura e chiusura del Concilio stesso, ma taluni suoi esponenti sono stati già chiamati a fornire il loro contributo di uomini di scienza e di dottrina a qualche Commissione preparatoria. Benchè sia esatto affermare che ai laici in generale non sia stato richiesto di avanzare dei voti, sta di fatto che è loro piena facoltà chiedere udienza ai Pastori della diocesi per proporre ciò che eventualmente potesse sembrare utile, specie per la parte cosiddetta disciplinare; starà poi ai vescovi, i quali per diritto divino partecipano al Concilio, tenere nella giusta considerazione quanto di opportuno venisse loro indicato.

3) *Confronti e valutazioni della innegabile “notevole diversità”. Cosa dice Bea della sua “missione spirituale”, nel suo diario?*

Agli amici, abituali lettori di queste lettere mensili, debbo confessare un dubbio , uno scrupolo che mi si affaccia: faccio poi bene a esercitare, con questi “accostamenti”, una certa “misura di critica”? Dopo aver descritto con ammirazione sincera il gran lavoro degli studiosi del Segretariato, così amichevoli tra loro, e così coraggiosi nell'apertura a ricerche nuove e libere, è giusto ed è bene accumulare citazioni di un orientamento assai diverso, tratte da testi di cristiani, che forse sbagliano alquanto in valutazioni importanti, ma fanno anch'essi “propaganda” al Concilio? E' un fatto che, per prima cosa, molto essi si lamentano degli errori che nel mondo coprirebbero le verità cattoliche, o affiancano “unità, verità, carità” (che forse solo Dio sa unire davvero) come il più bel “decoro della Chiesa”, che per essi sarebbe suo “ornamento imperituro e luminosissimo tra il divampare delle passioni e degli egoismi umani”: questi fatti, troppo spesso sono più enunciati nei principi che praticati nelle testimonianze. È giusto e opportuno sottoporli a critica? Amando il Concilio e tutto il

gran lavoro che vi si è svolto, davanti a differenze che sono esistite e hanno pesato (e che in certo modo tuttora esistono e pesano), sì, *io penso di avere (come tutti)* un certo “dovere di attenzione”, intrecciato a un certo “diritto di critica”: in questo modo si prova a giungere a un certo “sufficiente livello di discernimento”, di comprensione e di corresponsabilità storiche, da esercitare nella prassi –per tutti in qualche misura inevitabile - con il massimo di giustizia che ci sia possibile. E’ una strada lunga, e impegnativa per tutti. Ma vi è un “testimone molto autorevole” che possiamo cercare di seguire, nei principi e nell’azione. È Bea in persona, il cardinale che suggerì a Roncalli di istituire il Segretariato e che Roncalli volle, con rapidità sicurissima, a capo della nuova, originale, e subito feconda *struttura stabile di promozione ecumenica*. Tale essa è stata in una Chiesa cattolica in via di rinnovarsi e correggersi proprio con il convocato concilio. L’indicazione di come Bea intendeva spiritualmente il suo compito, è una lezione che ogni “festeggiante” cattolico mi pare giusto e prudente cerchi di fare sua. Eccone un testo citato da un suo diario spirituale:

Le parole evangeliche “erano folle stanche e abbattute senza pastore” sono profondamente vere per i cristiani separati. Quindi anche per me valgono quelle altre: “mi fa pietà questa folla”.

Quindi, io devo fare tutto il possibile per rendere loro desiderabile l’unità: offrire ogni aiuto per il raggiungimento del fine. Soprattutto mostrare il mio *amore*: nei rapporti, nelle conversazioni, nella corrispondenza e nelle trattative. I fratelli separati devono riconoscere che agisco mosso soltanto dall’amore di Cristo. Cercherò con tutte le forze d’ispirare questi pensieri ai miei collaboratori. Il lavoro va compiuto con *interiorità*, “spirito” e nello Spirito di forza: con forza soprannaturale. Tutti devono vedere che in quello che faccio non c’è desiderio di potere, non interesse terreno, non semplice attivismo, non routine, bensì autentico spirito di Cristo.

E’ mia intenzione di trattare secondo questo spirito anche la questione degli *ebrei*, se mi sarà definitivamente affidata. Quando avrò espletato questo compito, potrò pronunciare il mio “nunc dimittis”. Che Egli mi dia la forza, la salute, l’energia necessarie per portarli a termine”.

(*cfr. A.Bea, Ut unum sint. Diario di un cardinale, a cura di S. Schmidt, Alba 1970, p.91*)

A me sembra “pericoloso per la Chiesa” che fedeli comuni e autorità in servizio ministeriale *tanto poco* riflettano e quasi mai si interrogino amichevolmente su la “diversità” di testimonianze di “cardinali pastori” e altre di “cardinali italiani”, con esternazioni spesso lamentevoli (dopo quelle pronunciate a Cortina mezzo secolo fa, ci addolorano altre più recenti e oggi assai più celebrate di Biffi): come se in queste dolorose diversità non ci fosse, per tutti, un problema. Forse le “diversità identitarie”, andrebbero discusse con più rispetto reciproco e maggiore accuratezza di informazioni puntuali, specie sui punti che preoccupano: altrimenti esse contribuiscono a confondere la nostra Chiesa circa la sua missione e fanno crescere nell’opinione ecclesiale lodi troppo facili per alcuni e silenzi eccessivi intorno ad altri, censurati senza neppure indicarne le ragioni (come ormai avviene per Dossetti). Ma con così pochi “confronti sulle idee” si creano superficialità e separatezze, alla lunga si moltiplicano le impotenze isolate e si prolungano i periodi di povertà formativa.



## Agosto 2011

Interrogativi critici su avvenimenti che hanno fatto notizia in questo agosto: uno nazionale, uno internazionale. Entrambi fanno emergere contraddizioni molto pesanti tra fatti che avvengono tra noi e i principi che pure consideriamo essenziali per la qualità delle nostre democrazie.

### *1) Il caso Tremonti*

Le ragioni addotte da Tremonti per dare una qualche spiegazione al suo abitare (anche solo per qualche tempo) in un appartamento al numero 18 di via Campo di Marzio, pagato 8.500 euro al mese dal suo (discusso e indagato) consigliere Marco Milanese, non sono mai state accettabili e chiare. Se, infatti, la caserma della finanza, dove in precedenza Tremonti era ospitato quando stava a Roma, era parsa al Ministro occasione di sgradevoli impressioni (“mi sentivo spiato e controllato”), ci si sarebbe aspettati una reazione diversa: 1) cercarsi e pagarsi una soluzione abitativa più simpatica e in proprio; 2) attivare qualche indagine per venire a capo della responsabilità imputabile a chi si era preso, e perchè, le iniziative lamentate dal Ministro. Ora però la “Repubblica” del 5 agosto riferisce che lo stesso Tremonti ha alquanto sgonfiato la precedente dichiarazione, sostenendo di avere chiarito alla procura romana, indagante sulle sue precedenti lamentazioni, che tutto si riduceva a una “montatura” giornalistica creata con modestissime basi nelle sue parole effettive: di tutt’altro egli aveva ben più a lungo parlato nel primo colloquio con “Repubblica”. In un corsivo aggiunto all’ultima “cronaca”, “Repubblica” però conferma quanto riportato nel precedente colloquio con Tremonti e che “è stato anzi lo stesso ministro ad insistere affinché quelle frasi, che finora non sono state smentite, fossero pubblicate sul giornale”. Per ora aumentano voci e sospetti di guerre di bande interne alla Finanza, forse animate dalle tensioni esistenti tra il Presidente del Consiglio e il Ministro dell’economia. Addirittura qualcuno parla di un “metodo Boffo” che potrebbe venire usato contro Tremonti.

La situazione difficilissima delle borse e i rischi di crisi crescenti per la nostra finanza nazionale, assalita da una speculazione sempre più difficile da fronteggiare, viene ad aggiungersi allo stato sempre più evidente delle debolezze politiche in atto in Italia. Segni di iniziative rivolte a correggere la confusione crescente, ci sono, ma, purtroppo, è veramente difficile, ora, “sperare l’insperabile”, cioè una uscita dal pantano italiano che riesca rapida e, diciamo, tranquilla, cioè senza ulteriori aggravamenti di dolori e paure per la nostra popolazione in via di accorgersi del guaio alimentato trascurando tanto a lungo e così gravemente il “bene comune più grande e significativo”, cioè il decoro e la razionalità della vita politica del paese stesso, delle sue istituzioni e dei suoi partiti. Troppe cose importanti di una Repubblica, recente e democratica, sono state trascurate e calpestate da decenni, ma una ha prodotto le alterazioni più devastanti: è mancato che le autorità morali più alte operanti nel paese, fermo restando il rispetto più garantista di ogni idea e pratica di

uno stato di diritto stentatamente giunto ad essere anche nostro, aiutassero a chiarire quel che ogni cittadino italiano aveva il diritto e il dovere di decidere nella propria coscienza: cosa pensare di Silvio Berlusconi? E' un imprenditore perseguitato per il suo successo, o è un potente di molti mezzi, impegnato a sfuggire al potere giudiziario? Candidatosi Berlusconi, ripetutamente, a chiedere il voto per dirigere il paese, questa domanda è seria e ineludibile: non nella sua rilevanza giuridica, ma in quella etica, preliminare e significativa per tutti i cittadini elettori, rispetto a una loro libera e responsabile scelta politica. Come “domanda”, avrebbe dovuto circolare con forza e serietà in tutti gli ambiti della nostra cittadinanza: non è avvenuto. Non ogni singola risposta era veramente importante, quale che fosse il risultato politico cui essa concorreva con la sua fragilità e i suoi condizionamenti. Per questo sarebbe stata importante invece la *domanda fondamentale e la autorevolezza* di chi raccomandasse a tutti e ciascuno di non ignorarla nella propria coscienza. Purtroppo questa domanda non ha risuonato sul nostro paese, con la dovuta cautela ma con energia. La sua debolezza ha indebolito le energie più profonde, o forse ha rivelato quanto esse fossero già state deboli o, come io credo, indebolite. Da una prassi nazionale, a lungo profondamente confusa, e che con l'interpretazione data alla “guerra fredda” ha peggiorato – esteso e certo non corretto - insufficienze e limitazioni, presenti fin dall'origine nella Repubblica italiana. E purtroppo neppure il grande avvenimento culturale del Concilio, ma anche sociale e fin latamente politico, è valso a orientare, come “bussola preziosa”, quel rinnovamento e risorgimento civile del quale abbiamo ancora grande bisogno.

“Festeggianti Roncalli e il Concilio”, disposti anche a provare di praticare principi e regole della “Pacem in terris”, noi siamo sicuramente una minoranza popolare in atto assai piccola: in ambito ecclesiale e certo anche nell'opinione pubblica. Ma forse non così piccola e ininfluyente come può sembrare là dove quasi tutto è raccontato male e frainteso. Per questo chiediamo attenzione agli amici, sostegno ma anche critiche e proposte, per divenire più saggi, più utili, più numerosi.

## *2. Difficoltà stringenti gli Usa e il suo caro presidente.*

Non solo i guai italiani richiedono risposte impegnative a quanti vogliono vivere nella democrazia costituzionale e plurale che la storia, nonostante tutto, ci ha consegnato. I limiti della esperienza storica “globale”, anche nei suoi vertici più alti, nazionali e internazionali, ci spingono a considerare necessaria una elaborazione culturale, di sintesi giuridica e politica, ma soprattutto spirituale, che – per noi “festeggianti” Roncalli e il Vaticano II – ha punti di riferimento anche recenti ed emozionanti. Recenti, perché il Secolo XX non è lontano e il suo svolgimento è stato intensissimo di luci e di ombre; emozionante, perché esso ha provato, con l'inatteso e mirabile 21° Concilio ecumenico, che la Chiesa cattolica, nonostante tutto il suo passato irto di contraddizioni dolorose, è realmente *sinodale*, e che anche una chiesa fortemente preconciabile – guidata però, o forse solo mossa, da “fede e santità” di un prete, pur tridentino e sorprendentemente eletto Pontefice per un pontificato brevissimo di soli cinque anni – sa provare che la sua tradizione è intimamente

evolutiva e non fissista, anche vitale e non solo declinante e delusiva: perché proprio la ricchezza e mediazione di *opposti* è il suo segno di maggiore *sapienza formativa*.

I guai del Presidente Obama, che pure resta il primo presidente nero degli Usa, esprimono un bisogno di crescita nella “responsabilità collettiva” di un paese che, probabilmente, è ancora oggi il più democratico tra tutti: ma i problemi aperti nel nostro mondo richiedono elaborazioni nuove, una cultura che consenta accordi e istituzioni di dimensioni adeguate. Non solo le guerre americane di questo secolo pesantissimo (in Asia e in Medio Oriente), e relazioni ancora tutte (o quasi) da definire in Europa e America Latina, esigono balzi evolutivi estremamente difficili alla più grande democrazia moderna: ma sono le situazioni economiche e finanziarie del mondo attuale, il terreno più problematico che la società americana deve imparare a governare. Presto e bene, perché non si può essere e restare democratici se l’economia soffoca con problemi di consenso ricattatorio lo spirito di responsabilità egualitario e liberale di cui le democrazie hanno bisogno per vivere e restare attraenti e convincenti; per i figli nuovi che sempre arrivano, e anche per i nemici esterni, o le “concorrenze” che comunque crescono e si alternano attorno ad esse, oscillando tra inimicizia e ammirazione collaborativa.

Da tempo i padroni del dollaro hanno dovuto rinunciare alla promessa e garanzia di convertirlo in oro a richiesta: il dollaro, però, è stato in grado, a lungo, di garantire e di essere esso stesso punto di riferimento sufficiente per l’equilibrio e la stabilità della finanza internazionale. Ma anche questa promessa e questa garanzia sembrano in via di venire meno: forse occorrerebbe almeno un “paniere” con altre due o tre monete per assolvere questa funzione, ma dove sono accordi politici e disponibilità a formularli, con chi e come? Neppure per l’euro questa disponibilità esiste tra stati e governi europei: non si sono ancora fissate le regole con cui esercitare questo nuovo potere della pur ricca e colta Europa che, tutta insieme, ne avrebbe convenienza (però comprimendo non poco i piccoli ma riottosi poteri vetero-nazionali, contrari a questo livello di una “unione politica nuova”, che riuscirebbe reale e responsabile: altro che Berlusconi e Bossi! Ma neppure Sarkosi, Blair o Cameron: chi potrebbe accompagnarsi seriamente alla Merkel e darle senso più compiuto?

Intanto vedremo se gli Usa, con i problemi di rientro da Irak e Afganistan, e di assestamento ai nuovi equilibri internazionali, sapranno ancora conseguire con “saggezza interna” le condizioni per poter fare onerose promesse e mantenerle, non per garantirsi una supremazia militare a lungo sovrastimata, ma per assolvere una funzione politica egemonica in via di dover essere condivisa (se una tale contraddizione può trovarsi e sussistere). Tutto è così difficile da sembrare francamente impossibile. Ma in realtà le fedi religiose, non gestite verso il polo integralistico, ma verso quello pacifico, spirituale ed interiore, sono forza incomparabile di incivilimento e umanizzazione: problematica, pluralista e quindi anche “liberale” politicamente considerata. I cattolici non sono lontani da questi livelli di possibilità “contributiva”, naturalmente se la “bussola conciliare” influenza i fedeli cattolici in qualche misura in ogni continente, e un minimo di coerenza e saggezza istituzionale ne sosterrà le autorità centrali in cammino, con tutti, verso un futuro che sarà più complesso ma anche più condiviso, e quindi non lontano dalla

genialità più tipica della realtà cattolica quale storicamente esiste nella sua forma più profonda e tuttavia popolare. Non a caso gli “atei devoti” costituiscono il segmento culturale più ostile e distante da ciò che è semplicemente buono e generoso. Per servire a tutti, anche quasi silenziosamente, si deve essere liberi dalla capacità faziosa. Noi lo speriamo per noi, e osiamo farne cenno in modo sommesso, *in facie ecclesiae* e nello spazio pubblico, comunicando speranze e programmi, nella realtà abbastanza condivisi, e molto rispettosi con tutti, in rete e con edizioni librarie tradizionali.

### Allegato alla Lettera di agosto 2011

**In settembre, troverete nelle librerie, a euro 41, il volume edito dal Mulino, di Giampiero Forcesi di oltre 500 pagine, intitolato “*Vaticano II a Bologna – La riforma conciliare nella città di Lercaro e Dossetti*”**

Si tratta di una tesi di laurea, discussa nel 1985 a Roma con i professori Pitocco e Monticone. Rimasta inedita, ritrovata a Bologna l’anno scorso, discussa anche in alcuni seminari in varie chiese e circoli bolognesi, si è deciso di pubblicarla in quanto utile alla memoria attiva e ad una riflessione critica e informata di quella stagione appassionante.

Il lavoro e lo studio di Forcesi a Bologna, almeno biennale, fu aiutato da molti sacerdoti e laici bolognesi, ben informati sul periodo e partecipi dell’esperienza di quegli anni intensi. In particolare l’ex-segretario lercariano Mons. Arnaldo Fraccaroli rese accessibile molta documentazione, ancor oggi in parte inedita. Forcesi, ritrovato a Roma da alcuni amici bolognesi, ha accettato di presentare il suo studio di quasi trent’anni fa con una premessa anche autobiografica. Il libro è introdotto da Giovanni Turbanti e arricchito da un aggiornamento bibliografico a cura di Enrico Galavotti, entrambi collaboratori abituali della Fondazione Giovanni XXIII e dell’Istituto per le scienze religiose di Bologna.

Il testo consta di cinque parti, scandite cronologicamente ma dedicate a illustrare vicende e fasi specifiche notevolmente differenziate:

1. Le due anime dell’azione pastorale di Lercaro negli anni 50 (1952–59) p.49-142
2. Al bivio tra approfondimento spirituale e dottrina sociale (1960-61) p.143-221
3. Dalla cristianità alla Chiesa Eucarestia. Il passaggio decisivo (1962-63) p.223-279
4. Primi lineamenti di una proposta ecclesiale rinnovata (1964-65) p. 281-365
5. Il progetto di riforma e di valorizzazione della Chiesa locale (1966-68) p. 367-542

Bibliografia e suo aggiornamento p. 543-53. Indice dei nomi p. 555-59

Alcuni seminari realizzati in vari ambienti della città, ne hanno discusso e apprezzato il testo, e messa a fuoco l’idea di proporla la pubblicazione ( con più di 200 prenotazioni di acquisto a prezzo pieno), contando di coinvolgere la Fondazione per

le Scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna e, per la realizzazione editoriale, il Mulino e la sua distribuzione.

Personalmente, io ho un ricordo dell'arrivo a Bologna negli anni successivi al Concilio, di un giovane proveniente da Roma, di nome Giampiero Forcesi, il quale, dopo esperienze alternate di lavoro come operaio edile e di studi secondari e universitari, per la tesi di laurea stava interrogandosi se studiare la Chiesa di Torino (cardinale Pellegrino) o la Chiesa di Bologna (cardinale Lercaro). Il coinvolgimento nel Concilio, che era stato più evidente a Bologna, spinsero Forcesi a scegliere la nostra città; a suo favore contarono molto la presenza di Dossetti come *perito personale* di Lercaro, l'Istituto di Via san Vitale, diretto da Alberigo e il suo gruppo di studiosi, chiamato affettuosamente "officina bolognese", e il ruolo più che nazionale del quotidiano "Avvenire d'Italia", allora diretto da Raniero La Valle); e, non da ultimo, per lo sviluppo di convinzioni e funzioni di Lercaro, da Montini successore di Roncalli nominato uno dei Quattro Moderatori di grande importanza nelle ultime tre sessioni; e Lercaro fu, come Vescovo, assai colpito dalla attenzione dimostrata dall'Amministrazione comunale di Bologna a evento e risultati Conciliari. Infine, Forcesi si accorse che in città era ancora vivissimo (anche dopo la traumatica conclusione dell'episcopato bolognese di Lercaro e la nomina di Poma, già presente a Bologna come vescovo ausiliare con diritto di successione) il ricordo e la partecipazione di molti a ricerche e studi dei "dieci gruppi di lavoro" formati da Lercaro per impostare un'applicazione "locale" seria e tempestiva dei documenti conciliari appena promulgati. A guidare questi gruppi, Lercaro aveva voluto Giuseppe Dossetti nominato pro-vicario della Diocesi, il quale vi si impegnò con il suo ardore e la sua competenza.

In questo contesto "storico", la formazione e l'interesse personale di Forcesi realizzarono un'indagine ben più ampia delle proporzioni necessarie ad un testo accademico. E tuttavia il carattere scientifico della sua inchiesta, insieme all'equilibrio personale di una formazione culturale straordinariamente attenta e originale, ha conferito moltissimo al lavoro di Forcesi. Come oggi si vede con ammirazione e quasi incredulità, leggendo un libro che ripropone con elegante semplicità un'avventura etica e intellettuale, nel grande "campo della fede", che i nostri giorni stentano a immaginare reale per tanti...Eppure la complessità di esperienze, convinzioni e anche processi di cambiamento, è fluita davvero abbondante in Bologna per alcuni grandi protagonisti, e per parecchi collaboratori, sacerdoti, religiosi, laici, semplici cittadini partecipi a questa storia propriamente "bolognese". Essa però è stata radicalmente "cristiana" e di casa nella realtà "più cattolica" e anche "più civile" (che oggi rischiamo di dimenticare esistenti con noi). I "festeggianti" debbono leggere questa tesi di Forcesi e non è affatto improprio il caso che l'ha portata nel catalogo del Mulino: a metà quasi del lungo cammino di ricordo e riappropriazione dell'evento conciliare che noi "festeggianti" stiamo sperimentando, nella modestia delle nostre qualità, con un "dono" ricevuto senza paragone con i nostri meriti quotidiani. E pure in una fase nazionale e internazionale che ha cominciato a indicare la possibilità di recuperi, anzi, sviluppi. Difficili, ma ormai quasi intravisti possibili: sicuramente "da pensare" e perciò pensabili.